Pier Damiani (1007-1072), monaco e filosofo ravennate, fu dapprima *magister* di arti liberali nelle scuole cittadine e poi eremita nel monastero di Fonte Avellana, di cui in seguito divenne priore. Chiamato sempre più spesso a rappresentare la Chiesa come legato pontificio, alternò l'attività diplomatica alla riflessione teologico-filosofica e a una ricca produzione epistolare. La lettera 119 *De divina omnipotentia* costituisce un passaggio fondamentale nella storia delle discussioni medievali sull'onnipotenza divina.

«Un giorno, come ricorderai, eravamo seduti a tavola e nel mezzo della conversazione venne citato quel passo del beato Gerolamo: "Voglio parlare in modo audace, affermando che sebbene Dio possa ogni cosa, non può restituire la verginità a colei che l'ha perduta. Egli ha certamente il potere di liberarla dalla pena, ma non può ridarle la corona della verginità che ha perduto".»

€ 16,50

ISBN 978-88-9346-368-3

54

SULL'ONNIPOTENZA DIVINA

PIER DAMIANI

SULL'ONNIPOTENZA DIVINA

A CURA DI ROBERTO LIMONTA
PREFAZIONE DI M. FUMAGALLI BEONIO BROCCHIERI
TESTO LATINO A FRONTE

LA CODA DI PAGLIA

Composta attorno al 1067, la lettera *Sull'onnipotenza divina* di Pier Damiani si apre con una questione posta da Desiderio, abate di Montecassino: «Sebbene Dio possa ogni cosa, non può restituire la verginità a colei che l'ha perduta. Egli ha certamente il potere di liberarla dalla pena, ma non può ridarle la corona della verginità che ha perduto». Il problema, che Pier Damiani riprendeva dalla lettera XXII di san Gerolamo, è solo in apparenza ozioso: il monaco ravennate ne fa un'autentica questione filosofica, un "esperimento mentale" che solleva domande cruciali sulla natura del tempo e sul rapporto tra necessità e contingenza, leggi divine e princìpi logici, natura divina e natura umana. Il volume, a cura di Roberto Limonta, presenta la traduzione del *De divina omnipotentia* con note e testo latino a fronte. La prefazione di Mariateresa Fumagalli Beonio Brocchieri e il saggio introduttivo di Roberto Limonta ricostruiscono la lunga durata della questione posta da Pier Damiani, dai dibattiti teologici dei secoli medievali sino alle sue fortune nella filosofia, teologia e letteratura contemporanea.

In copertina: Maestro di Taüll, *Pantocrator* (1123 ca.).

Pier Damiani

SULL'ONNIPOTENZA DIVINA

Disputa sulla questione nella quale si domanda in che modo Dio, se è onnipotente, possa far sì che ciò che è accaduto non sia accaduto

a cura di Roberto Limonta
prefazione di M. Fumagalli Beonio Brocchieri

testo latino a fronte

LA VITA FELICE

Da Borges a Pier Damiani e ritorno. Fortune moderne di un'idea medievale

> Nella Somma Teologica si nega che Dio possa far sì che il passato non sia stato, ma non si dice nulla dell'intricata concatenazione di cause ed effetti, che è tanto vasta e segreta che forse non si potrebbe annullare *un solo* fatto remoto, per insignificante che sia stato, senza infirmarne il presente. Modificare il passato non è modificare un fatto isolato; è annullare le sue conseguenze, che tendono ad essere infinite. In altre parole: è creare due storie universali. Nella prima di esse (per così dire), Pedro Damián morì a Entre Rìos, nel 1946; nella seconda, a Masoller, nel 1904. [...] Ho indovinato e registrato un processo non accessibile agli uomini, una sorta di scandalo della ragione. [...] Sospetto che Pedro Damián (se è esistito) non si chiamasse Damián, e che lo ricordi sotto tale nome per poter credere un giorno che la sua storia m'è stata suggerita dagli argomenti di Pier Damiani.[27]

È una forte tentazione per lo storico – quasi una costante antropologica – andare alla ricerca delle "radici" di un problema, nel tentativo di ricostruirne le "origi-

[27] Jorge Luis Borges, *L'altra morte*, dalla raccolta *L'Aleph* in Borges 1997, I, p. 828.

ni", l'*incipit* in cui sarebbe contenuto ogni possibile sviluppo, custode di una purezza identitaria rispetto alla quale ogni deviazione o differenza è giudicata a priori come errore, degenerazione o fraintendimento. «È così difficile trovare l'*inizio*» osservava Wittgenstein «O meglio: è difficile cominciare dall'inizio. E non tentare di andare ancora più indietro».[28] Ma il mito o "ossessione delle origini", come lo chiamava Marc Bloch,[29] è tutt'al più uno strumento storiografico; utile, purché consapevolmente inteso come tale, per ordinare i fatti e formulare ipotesi interpretative.

Per questo, la storia del dilemma se Dio possa mutare il passato non può esaurirsi nella ricostruzione storica e nell'analisi filologica né tantomeno nel percorso a ritroso verso un *Ur*-testo, modello di ortodossia per valutare le idee e le interpretazioni che ne sarebbero derivate;[30] o, ancora, nel riferimento a un autore come Jorge Luis Borges, che in età moderna ha saputo attingere più di ogni altro all'universo medievale e alle sue suggestioni, e sul quale ovviamente torneremo. Piuttosto, l'eco delle riflessioni sul *De divina omnipotentia* si ritrova nel dibattito sull'onnipotenza divina – per restare all'immagine di Bloch – come la

[28] Wittgenstein, *Della certezza*, Einaudi, Torino 1978, p. 76.

[29] Bloch 2009, pp. 24-29. Più recentemente, sulla falsariga di Bloch, si veda per esempio Bettini 2012.

[30] «A qualsiasi attività umana il suo studio si dedichi, lo stesso errore aspetta sempre al varco l'interprete: quello di confondere una filiazione con una spiegazione.» Bloch 2009, p. 28.

quercia, che nasce dalla ghianda ma diventa ciò che è soltanto quando incontra le condizioni che lo scorrere del tempo le presenta.[31]

Tracceremo quindi una storia degli effetti – testuali, filosofici, linguistici e culturali – del dilemma di Pier Damiani. Una storia nella quale la fanciulla violata e l'onnipotenza di Dio costituiscono le figure di una rappresentazione filosofica, segno di volta in volta della potenza assoluta di Dio o del suo potere ordinatore, dell'incubo cartesiano di un'onnipotenza maligna e perennemente ingannatrice o del potere egemonico del Leviathan di Hobbes, garanti dell'infinità dei mondi possibili o testimoni dell'impotenza di Dio di fronte alla tragedia della Shoah. E ciò a cominciare dalla questione che per la prima volta san Gerolamo osò sollevare in una lunga lettera alla patrizia romana Eustochio: «Voglio parlare in modo audace, affermando che sebbene Dio possa ogni cosa, non può restituire la verginità a colei che l'ha perduta. Egli ha certamente il potere di liberarla dalla pena, ma non può ridarle la corona della verginità che ha perduto».[32]

La lettera di Gerolamo risale al 383/384, ma è solo con la ripresa di Pier Damiani, sette secoli dopo, che la questione prende natura filosofica, giungendo a coinvolgere il tema teologico dell'onnipotenza divina con tutte le sue implicazioni. Il dilemma non

[31] *Ivi*, pp. 27-28.

[32] Hyeronimus, *Epistula 22*, cap. 5. Cfr. *supra*, p. 81.

passerà indenne i secoli medievali: iperbole retorica in Gerolamo, esso costituirà dapprima un'*auctoritas* nel repertorio di sentenze teologiche della tradizione monastica, quindi un'autentica questione filosofica con il *De divina omnipotentia*, per diventare poi una delle *quaestiones* teologiche più discusse nel dibattito scolastico fra XIII e XIV secolo. L'intreccio di paradigmi culturali e modelli cognitivi, tradizioni letterarie e pratiche di lettura non costituisce una quinta teatrale, quasi fosse lo sfondo immobile di una storia dove la protagonista è sempre uguale a sé stessa. L'onnipotenza divina e le questioni che porta con sé, al contrario, mutano natura in relazione alle contingenze storiche che l'hanno di volta in volta ripresa e adottata, e ai contesti nei quali si è trovata ad agire.

Quaestio subtilissima

Ne *Il sovrano e l'orologiaio*, dedicato al dibattito medievale sui due modi della potenza divina (assoluta e ordinata), Eugenio Randi osservava come essi costituissero non tanto una teoria quanto un problema, oggetto di dibattito più che di una teorizzazione compiuta:[33] le discussioni sull'onnipotenza attraversano tutta l'età medievale e, trasversalmente, i diversi generi del discorso filosofico, dalle lettere ai trattati, dai sermoni dei predicatori alle summe teologiche. L'ingresso della modernità, invece, avviene

[33] Randi 1986, p. 123.

nel segno di una dinamica alterna tra continuità e discontinuità.

Quanto alla prima, un ruolo cruciale è quello svolto dalla Seconda Scolastica, tra Cinquecento e Seicento.[34] Una tradizione, tuttavia, che non si esaurisce nel ruolo di custode della teologia dogmatica medievale o di roccaforte dell'ortodossia contro le rivoluzioni dei moderni. Teologi come Francisco de Vitoria (1484-1546), Melchor Cano (1509-1560), Domingo Bàñez (1528-1604)[35] furono molto critici nei confronti della distinzione tra potenza divina assoluta e ordinata e di quelli che consideravano sofismi della teologia tardo medievale. Ma ciò non toglie che le critiche fossero più sui metodi che non sulla sostanza: il tema in sé restava centrale e non mancarono i riferimenti, più o meno consapevoli, più o meno espliciti, alle immagini e all'universo concettuale del *De divina omnipotentia*. Per Bàñez, per esempio, l'impossibilità che una vergine partorisca – il riferimento è al parto immacolato di Maria – non si fonda su un limite logico ma sull'incoerenza, per quanto attiene alle leggi fisiche, di un'azione che turberebbe l'armonia dell'universo, creato da Dio secondo ordine e misura. La *potentia*

[34] Cfr. Domenico Ferraro, *Il dibattito sulla* Potentia Dei *nella Seconda Scolastica*, in Canziani, Granada, Zarka 2000, pp. 157-72.

[35] F. de Vitoria, *Relectio prior de potestate ecclesiae* in *Relecciones teológicas del M.tro Fray Francisco de Vitoria*, II, Madrid 1934; M. Cano, *De locis theologicis libri duodecim*, Salmanticae 1563; D. Bàñez, *Scholastica Commentaria in primum partem Angelici doctoris D. Thomae usque ad sexagesimumquartam Quaestionem*, Salmanticae 1585.

Dei absoluta garantisce stabilità e giustizia al creato grazie all'assoluta perfezione del suo fondamento, cioè la volontà divina; la *potentia Dei ordinata*, invece, governa il mondo tramite una complessa serie di cause seconde. In tal modo la Seconda Scolastica opera per privare la *potentia absoluta* di ogni possibile carica eversiva – se Dio può tutto ciò che vuole, infatti, se ne potrebbe dedurre che non c'è legge o principio cui l'uomo possa affidarsi con certezza – distinguendo nettamente gli ambiti d'azione delle due potenze. Le discussioni non cessano e anzi si intensificano in alcuni protagonisti della Scolastica spagnola, come Luis de Molina (1535-1600) e Francisco Suarez (1548-1617), intrecciandosi alle questioni della prescienza divina e del compatibilismo di questa con la libera volontà dell'uomo.[36] Né va dimenticato – come una sorta di basso continuo – che i Commenti del XIII secolo al *Liber Sententiarum* di Pier Lombardo, che aveva codificato il problema, furono oggetto di numerose ristampe e costituirono il fondamento del *cursus studiorum* degli studenti di teologia fino al Settecento inoltrato, contribuendo a perpetuare le distinzioni 42-44 del libro I delle *Sentenze* come luoghi testuali classici del dibattito.[37]

[36] Cfr. Fedriga, Limonta 2016, pp. 173-93; per Francisco Suarez, si veda Mariano Álvarez, *La omnipotencia de Dios y el principio de contradicción en Francisco Suárez*, in Canziani, Granada, Zarka 2000, pp. 173-93; per Luis de Molina, Kaufmann/Aichele 2014.

[37] Le *quaestiones* 42-44, liber I, del testo di Pier Lombardo trattano

La questione resta quindi centrale nel panorama teologico. Appassiona ancora Martin Lutero, per esempio. Nel *De servo arbitrio* (1525) – testo cruciale nella diatriba con Erasmo da Rotterdam sul conflitto tra onnipotenza divina e libero arbitrio umano – il riformatore tedesco rifiuta la distinzione tra potenza assoluta e potenza ordinata: nella logica di una salvezza dell'anima che avviene per sola fede e grazia divina, essa appare un'inutile cascame della teologia cattolica. La potenza di Dio, ordinata o assoluta, è sempre assolutamente necessitante, perché in ciò risiede la garanzia della salvezza dell'uomo, e non certo nelle azioni frutto della sua libera volontà.[38] È il ritorno a un'onnipotenza senza aggettivi, sulla scia della riflessione sui testi di Agostino e sul ruolo incondizionato della Grazia nella salvezza dell'uomo. Ciò non toglie che, nella disputa sui sacramenti contro l'ala più spiritualista del movimento riformatore (Zwingli, Carlostadio, Müntzer) Lutero non esiti a ricorrere alla distinzione: l'assoluta distanza che l'onnipotenza divina stabilisce

rispettivamente di cosa debba intendersi per onnipotenza divina (*De omnipotentia Dei ubi prius consideratur qua re dicatur omnipotens*, q. XLII), se Dio possa fare più di ciò che effettivamente vuole e fa (*Invectio contra illos qui dicunt deum nil posse nisi quod vult et faci*, q. XLIII), se Dio possa fare meglio – o in modo migliore – di ciò che fa (*An deus possit facere aliquid melius quam facit, uel alio uel meliori modo*, q. XLIV).

[38] Cfr. Oberman 1963; Id, Via antiqua e via moderna: *preambolo tardo medievale alle origini teoriche della Riforma*, in Fumagalli 1986, pp. 57-78; Fiorella De Michelis Pintacuda, *Onnipotenza divina e libertà umana in Lutero: la salvezza e l'etica*, in Canziani, Granada, Zarka 2000, pp. 45-62.

wer of God: Readings on Omnipotence and Evil, Oxford Univesity Press, New York 1978.
Voltaire 2013: Voltaire, *Dizionario filosofico*, Bompiani, Milano 2013.
Yolles 2014: Julian Yolles, *Divine Omnipotence and the Liberal Arts in Peter Damian and Peter Abelard* in Babette S. Hellemans (ed.), *Rethinking Abelard. A Collection of Critical Essays*, Brill, Leiden/Boston 2014, pp. 60-83.
Wielenberg 2000: Erik J. Wielenberg, *Omnipotence Again* in «Faith and Philosopy», 17/1 (2000), pp. 26-47.
Wierenga 1989: *The Nature of God: An Inquiry into Divine Attributes*, Cornell University Press, Ithaca NY 1989 (tr. it. Edward R. Wierenga, *La natura di Dio. Un'indagine sugli attributi divini*, Graphe.it, Perugia 2006).
Wreen 2018: Michael Wreen, *Omnipotence* in «International Journal for Philosophy of Religion», 84/2 (2018), pp. 205-21.

Indice

5 Lo scandalo della ragione *di Mariateresa Fumagalli Beonio Brocchieri*
23 Da Borges a Pier Damiani e ritorno. Fortune moderne di un'idea medievale *di Roberto Limonta*
71 Nota alla traduzione

Sull'onnipotenza divina

77 Prologo
81 I - Se Dio possa rendere la verginità a colei che l'ha perduta
87 II - In che modo si debba intendere che Dio non può o non sa qualcosa
95 III - La volontà di Dio è, per tutte le cose, causa della loro esistenza
101 IV - È certo che Dio può restituire la verginità a chi l'ha perduta
107 V - In che modo è possibile che ciò che è accaduto non sia accaduto
113 VI - Tale questione riguarda più la successione logica delle parole che il Mistero della Chiesa
121 VII - Dio, nel suo essere presente, racchiude insieme tutti i tempi e tutti i luoghi
127 VIII - In che modo Dio, che può e conosce eternamente ogni cosa, regni in eterno e oltre
135 IX - A Dio non appartiene ieri o domani, ma un perpetuo oggi

145 X - Di quelli che fanno il male e dei mali che accadono si deve dire che non sono
153 XI - Dio può tutto, sia quello che fa sia quello che non fa
161 XII - Chi ha creato la natura può anche cambiarla
173 XIII - Il crollo del palazzo di Romolo e la caduta del filosofo
179 XIV - Di quelli che furono coperti di lebbra per aver bestemmiato il Signore
183 XV - Di quello che, commesso adulterio, fu ucciso da uno spirito maligno
191 XVI - Epilogo e conclusione inevitabile per l'avversario
201 XVII - Dove l'autore si rivolge a tutti i confratelli insieme
207 XVIII - Di un fanciullo entrato a porte chiuse

213 Note
249 Nota biografica
253 Bibliografia

La coda di paglia

ultimi volumi pubblicati:

37. Ernesto Buonaiuti, *Gioacchino da Fiore*, introduzione di Giovanni Santambrogio
38. Edoardo Giacomo Boner, *Sui miti delle acque*, introduzione di Francesco Granata
39. Antoine-Léonard Thomas, *Elogio di Marco Aurelio*
40. Lorenzo Da Ponte, *Memorie*
41. Boezio di Dacia, *Sull'eternità del mondo. Sui sogni. Sul sommo bene*
42. *Mirabilis liber*
43. Henri-Clément Sanson, *Giù la testa*
44. Ferdinando Bernini, *Studi sul mimo*
45. Viktor Gaiduk, *Čechov*
46. Luca Garai, *Il Tempio della Consolazione e Leonardo da Vinci*
47. Blaise Pascal, *Compendio della vita di Gesù*
48. Ernesto Buonaiuti, *Amore e morte nei tragici greci*
49. Benedetto Varchi, *Questione sull'alchimia 1544 nell'edizione di Domenico Moreni (1827)*
50. Gabriele Rossetti, *La Beatrice di Dante. Ragionamenti critici*
51. Pseudo-Democrito, *Passatempi*
52. Filippo Annunziata, *Un Robinson Crusoe alla Borsa di Londra. The Villainy of Stock-Jobbers (1701)* e *The Anatomy of Exchange Alley (1719)* di Daniel Defoe
53. Francesco Lisanti, *L'Italia è su un sentiero di spine. La storia di piazza Fontana nei documenti processuali*
55. Raffaele Pettazzoni, *Mitologia e monoteismo*, a cura di alcuni studenti
56. Teofrasto Paracelso, *I sette libri dei supremi insegnamenti magici*, introduzione di Costantino De Simone Minaci
58. Erasmo da Rotterdam, *Il disprezzo del mondo*, a cura di Carlo Carena

Stampato nel mese di settembre 2020
da Tempo Libro Srl - Milano